

## UN RICORDO E UN ANEDDOTO: PER MAURIZIO VITALE

GIUSEPPE FRASSO (\*)

Sono davvero molto rammaricato di non poter esser presente, per varie contingenze, a questo incontro in memoria del professor Maurizio Vitale; ringrazio, d'altra parte, il Presidente, professor Stefano Maiorana che, con gentilezza, mi ha invitato, qualora l'avessi voluto, a inviare un ricordo. Ho accettato, con animo grato, di mandare queste poche righe anche perché devo la mia cooptazione all'Istituto a una proposta di Maurizio Vitale (e del compianto Nanni Orlandi); le poche righe sono inversamente proporzionali all'effetto e all'ammirazione per l'uomo e lo studioso. Naturalmente i suoi discepoli parleranno (o hanno parlato) da par loro della sua attività scientifica e didattica.

Ho conosciuto di Maurizio Vitale un po' più di una ventina di anni or sono, non molto tempo fa, dunque, rispetto ai suoi allievi diretti e rispetto a molti membri e soci del Lombardo; auspice del contatto fu il comune amico Giuseppe Velli, suo collega all'Università degli Studi. Fino a quella data non lo avevo mai incontrato anche se avevo ascoltato vari suoi interventi scientifici; per me Maurizio Vitale era tutt'uno con i suoi lavori, si incarnava nei suoi scritti, a partire da *La lingua volgare della cancelleria visconteo-sforzesca nel quattrocento*, aperta da una premessa del suo maestro Antonio Viscardi, per passare poi a *La questione della lingua*, volume fortunatissimo e di costante e grande utilità, opere alle quali, in un certo periodo della vita, ho fatto continuo riferimento per le mie indagini. Inutile dire che anche gran parte della sua produ-

---

(\*) Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere (m.e.). Professore emerito di Filologia della Letteratura italiana presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, Italy. E-mail: giuseppe.frasso@unicatt.it

zione successiva è stata ricco nutrimento alle mie e altrui ricerche filologiche per la dovizia dei dati raccolti e per la chiarezza del metodo applicato.

Ma il nascere e il progressivo rinsaldarsi della nostra amicizia, un'amicizia impari, se vogliamo, come è quella tra un uomo avanti negli anni e affermato maestro nella sua disciplina e un più giovane collega, che aveva superato da un po' la mezza età, avvenne grazie a Francesco Petrarca, che, per chi lo frequenta con mente e cuore aperti, ha sempre reso facili i rapporti tra i suoi cultori. Maurizio Vitale aveva dunque deciso, con buon anticipo sulle scadenze centenarie del 2004, di preparare un libro sulla lingua dei *Rerum vulgarium fragmenta* (quello che normalmente chiamiamo *Canzoniere*) e avrebbe avuto piacere che il suo lavoro comparisse in una collana specializzata. Da anni condirigevo, con il mio maestro Giuseppe Billanovich, proprio la collana Studi sul Petrarca, e fu davvero con vivo entusiasmo che appresi del desiderio di Vitale; un desiderio che, tra l'altro, veniva a coprire una casella ancora vuota nel panorama della collana e che a me, studioso di disciplina vicina alla Storia della Lingua italiana, cioè la Filologia italiana, risultava di particolare interesse. Con Billanovich decidemmo che quel volume non poteva mancare nella collana; dopo una complessa fase redazionale, il libro uscì in stampa nel 2000 e divenne, e ancora è, un importante punto di riferimento per gli studiosi di Petrarca e non solo. Da allora il rapporto amicale tra Maurizio Vitale e me è continuato sereno, reso vivo dal reciproco scambio degli scritti e propiziato anche dalle sedute del Lombardo e da qualche incontro alla Biblioteca Ambrosiana.

Maurizio Vitale mi ha sempre colpito per il tratto elegante e signorile che lo contraddistingueva, per la sua ironia e, insieme, per la capacità di esprimere sempre, anche in modo molto deciso, il proprio parere; era però in grado, con raro equilibrio, con saggezza e moderazione, di intervenire in situazioni, che, se non attentamente governate, potevano diventare motivo di malumore quando non di scontro. Rispettava le regole di un nobile vivere civile.

Voglio ricordare un'ultima cosa che lo riguarda e che mi è sempre presente alla memoria; stavamo conversando, in una tarda mattinata di fine inverno, davanti alla sua università, dopo che ci si era incontrati per organizzare il convegno petrarchesco tenuto poi al Lombardo, quando il professor Vitale, condividendo con me un parere piuttosto negativo su alcune vicende accademiche, mi disse che l'unica cosa che dava tranquillità e senso alla vita era il nostro lavoro, al quale, fino a che le forze

---

ci sostenevano, non bisognava rinunciare. Credo che Maurizio Vitale abbia mantenuto fede al suo impegno, come dimostrano le sue ultime pubblicazioni (che risalgono a pochissimo tempo prima della scomparsa e che sono state presentate anche qui), ponendosi come esempio di dedizione allo studio e stimolo per quanti vorranno proseguire sulla strada da lui indicata.

